

La Lega: «La gente del Nord ci vuole al governo». I partiti tradizionali resistono solo al Sud

«Imprevedibile un simile crollo»

L'ECONOMIST

L'Italia potrebbe dividersi

ROMA. L'Europa a due velocità che sta emergendo dalle tempeste monetarie di questo mese produrrà un'Italia a più cantoni. E' l'ipotesi avanzata dall'Economist, che nel numero di questa settimana afferma: «Mentre l'Europa si divide, anche l'Italia potrebbe farlo».

Secondo il settimanale britannico - che ad aprile aveva invitato a votare Lega o pri - almeno in alcuni circoli si fa strada l'idea che se l'integrazione europea andrà avanti, ciò avverrà attraverso la formazione di due gruppi che procederanno a due velocità - scrive il periodico inglese - con l'Italia esclusa dal battistrada. Su questo avverrà, la Comunità Europea perderà molto del fascino finora esercitato sugli italiani. Il risultato? «A parte il Mezzogiorno, nelle altre zone del Paese il fascino della Lega Nord potrebbe ancora crescere».

Secondo il settimanale britannico - che ad aprile aveva invitato a votare Lega o pri - almeno in alcuni circoli si fa strada l'idea che se l'integrazione europea andrà avanti, ciò avverrà attraverso la formazione di due gruppi che procederanno a due velocità - scrive il periodico inglese - con l'Italia esclusa dal battistrada. Su questo avverrà, la Comunità Europea perderà molto del fascino finora esercitato sugli italiani. Il risultato? «A parte il Mezzogiorno, nelle altre zone del Paese il fascino della Lega Nord potrebbe ancora crescere».

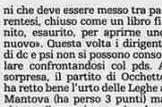
ca il pds. Questa volta, al contrario di quanto è avvenuto con le elezioni politiche, meglio, nessuno pare arrischiarsi in analisi riduzioniste del cataclisma. Leghe giunte più violente del previsto. «Ché i risultati fossero così seccati poco potevano prevederlo. E' una svolta», ammette il de. «Ma la svolta è che in quel di Mantova le due Leghe locali (una di Bossi e una, «Legha Alpina loma») ha proposto la rivolta. Il fatto è che in quel di Mantova le due Leghe locali (una di Bossi e una, «Legha Alpina loma») ha proposto la rivolta. Il fatto è che in quel di Mantova le due Leghe locali (una di Bossi e una, «Legha Alpina loma») ha proposto la rivolta.

cento, ma anche la protesta contro le proposte del governo. Lo ha capito il presidente della Confindustria, Abete, il quale constatata che il risultato di Mantova dimostra che lo stato di complessa angustia e non diminuisce e invita ad approvare subito le riforme istituzionali. «Occorre un governo che decida. Altrimenti dei partiti della maggioranza fanno melina».

Ma ha anche raccolto risultati incoraggianti al Sud dove ha guadagnato cinque punti a Manfredonia (da meno 4 e più meno 20) rispetto a cinque mesi fa. «Al Sud siamo andati avanti di 3-4 punti rispetto alle politiche precedenti -

ni che deve essere messo tra parentesi, chiuso come un libro finito, esaurito, per aprirne uno nuovo». Questa volta i dirigenti di dc e psi non si possono consolare confrontandosi con i pds. A sorpresa, il partito di Occhetto ha retto bene l'urto delle Leghe a Mantova (ha perso 3 punti) ma rimane il maggior partito dopo quello di Bossi.

Ma ha anche raccolto risultati incoraggianti al Sud dove ha guadagnato cinque punti a Manfredonia (da meno 4 e più meno 11) e da mezzo a Castellvillari (da meno 4 e più meno 20) rispetto a cinque mesi fa. «Al Sud siamo andati avanti di 3-4 punti rispetto alle politiche precedenti -



Alberto Napolitano

sottolinea il coordinatore della segreteria del pds, Davide Visani - ed è la prima volta che questo avviene. Tra le forze politiche di massa tradizionali, l'unica a rimanere in piedi è la nostra: dice quasi incredulo gridando lo sguardo sul panorama politico sconvolto. «Dopo la vicenda dei tangenti - sostiene Occhetto - questo sta a dimostrare che il pds è la forza politica che meglio ha risposto alla questione morale».

Stanno prendendo coraggio a Botteghe Oscure dove si continua a discutere sul se, quando e come entrare al governo. Loro hanno guadagnato nel complesso dei Comuni mentre Rifondazione comunista retrocede, malgrado le contestazioni nella grande manifestazione sindacale. Lucio Magri prende atto della situazione drammatica che volge al peggio e pare proporre un armistizio al pds quando riconosca Rifondazione ed essa solo non accetti ad arrestare i processi in atto.

Alberto Napolitano

DALLA PRIMA PAGINA

NON DARE TREGUA

credo si impongano alcune semplici considerazioni per cercare di capire i risultati ottenuti dall'offensiva che in queste ultime settimane lo Stato ha lanciato contro la criminalità organizzata.

La lotta alla mafia richiede, per poter dare frutti, un costante collegamento al piano internazionale, degli uomini a ciò preposti, nonché uno stretto coordinamento delle indagini bancarie e patrimoniali, come ha confermato l'espulsione dal Venezuela e l'arresto dei fratelli Caunter.

Indico una strada comunque non priva di difficoltà, basti pensare alle resistenze manifestate nei giorni scorsi dal Lussemburgo e dalla Svizzera negli incontri con i magistrati. Il punto per dare linea unitaria all'impegno è all'azione dei Paesi europei nella scoperta e nella realizzazione di centri nevralgici e spazzardi fiscali del potere economico-finanziario della mafia, centri sterco di cui non cadranno facilmente, il nemico ha ancora molte armi, molti alleati complicanti.

Ma conforta scoprire che nel nostro Paese le strutture investigative - stiamo giungendo ad un alto livello di efficienza e di produttività, come dimostrano i recenti arresti - scopre e maneggia i centri nevralgici e spazzardi fiscali del potere economico-finanziario della mafia, centri sterco di cui non cadranno facilmente, il nemico ha ancora molte armi, molti alleati complicanti.

Senza di poter infine affermare che anche sul piano politico, sappiamo che contina la caccia a Totò Riina, il capo della Cupola di Cosa Nostra. A questo riguardo noi mi stancherei mai di sollecitare l'impegno del governo per un adeguato potenziamento della Dc, la nostra Pfi, che dovrebbe costituire un centro propulsore di questo tipo di indagini e che ha già raggiunto al suo interno una perfetta integrazione tra gli elementi provenienti dalle diverse forze di polizia.

Antonino Caponnetto

ROMA. L'onda d'urto delle Leghe ha investito i partiti di governo lasciando dietro di sé una dc e un psi a brandelli. E ora tutti guardano smarriti ai risultati della prima verifica elettorale dopo l'esplosione dello scandalo delle tangenti. Cifre che se fossero proiettate a livello nazionale, significherebbero una condanna senza appello per i vecchi partiti.

Il fatto è che la Lega di Bossi, da sola, raccoglie in provincia di Mantova un terzo degli elettori, diventando il primo partito con ampio margine. Seguita dal pds (17,9 per cento), il quale scavalca - sua volta la dc. I democristiani, sconvolti, parlano di catastrofe (Tabacchi) e «tragedia (Mastella).

Alberto Napolitano

Ciriaco De Mita chiede di rinviare il Consiglio nazionale di 7 giorni e si dice disponibile a lasciare la carica di presidente

Forloni: basia, adesso me ne vado. E Martinazzoli è pronto a sostituire il segretario

ROMA. «Una catastrofe, la gente non ci capisce più, non vuol più sentir parlare di sacrificia sospira il ministro Bruno Tabacchi. «Una tragedia, se va avanti in questa maniera il partito rischia di scomparsi» gli fa eco Clemente Mastella.

Nella dc terrorizzata dai risultati delle elezioni di Mantova (ha dimezzato i voti e ha subito il sorpasso di Leghe e pds) ormai ogni parola, ogni commento, ogni previsione sembra ispirarsi all'immagine del partito sull'orlo del precipizio. Ma neanche la disperazione è riuscita a far dimenticare ai democristiani, giovani e vecchi, l'antica liturgia, quella delle mediazioni estenuanti.

Così, quando ieri sera Arnaldo Forloni è tornato a Roma a parlare davanti agli altri capi dc la sua voglia di mollare (il mio compito è esaurito) e di lasciare i suoi interlocutori, al di là delle frasi di rito, gli ha chiesto di restare. È bastato che il capo dc De Mita pronunciasse la parola magica, «rinvio», per far

silire il consiglio nazionale della successione, previsto per sabato prossimo, di una settimana.

Meglio aspettare, anche se Forloni non vuole più rimanere a disagio e meglio cambiare al più presto (prima facciamo e meglio è ha detto nella riunione).

Già, meglio attendere anche se c'è il rischio, eleggendo il prossimo segretario dc all'indomani, nella grande kermessè dei popolari di Mario Segni, di offrire alla gente l'immagine di un partito che cambia perché costretto. Anzi, il principe del rinvio, Ciriaco De Mita, ieri ha usato questo argomento all'incontro, proprio per motivare nella riunione lo slittamento del Cn: «Dobbiamo fare le cose con calma, ha detto - meglio discutere attentamente le possibili soluzioni in un'altra riunione dell'ufficio politico. Intanto la decisione del cambiamento del segretario l'abbiamo presa. E, poi, non dobbiamo dare l'impressione alla gente di agire sull'impresione o magari per timore di Segni».

Ma forse è vero proprio l'opposto: forse realmente è la paura il motore del rinnovamento democristiano. Una paura triste che non stimola nessuna reazione, visto che non è bastata a sciogliere del tutto «i suoi», i «svoti personali» o le «ambizioni nascenti» che finora hanno impedito che si arrivasse alla designazione di un successore.

Si, meglio tracciare, mediare ancora, anche sulla carta Mino Martinazzoli sembra l'unico candidato possibile, dopo che nell'ultimo week-end è capito un primo tentativo. I voti di questa scelta, hanno tempestato in un via di telefono Guido Bodrato tentando di convincerlo a scendere in campo.

Ecco perché questa dc che si prepara a cambiare segretario, vertice e direzione appare triste. È un partito che non accetta il rinnovamento ma a questa costretta a farlo. C'è un non so che di fatale in

Andreotti: ora la dc deve affrontare un'autentica fase costituente

tutto questo: basta pensare che dopo aver pronunciato in quattro mesi per ben due volte la parola «dimissioni», il vero saggio di Forloni è arrivato solo due ore dopo che il risultato delle elezioni di Mantova facesse registrare un'altra sconfitta per la dc. E neanche questo ha spinto i capi dc a fare presto: ci vorranno ancora due settimane di riunioni, più o meno segrete, di trattative e di mediazioni prima di arrivare al punto.

È la conferma, in piccolo, che i tempi della dc sono più lenti di quelli che ormai cadenzano la vita del Paese. E' un po' la strana contraddizione che esiste tra le analisi preoccupate che i capi dc fanno della situazione e le decisioni che prendono. Ieri, ad esempio, quelle tre ore di discussione nello studio di Forloni al secondo piano di piazza dei Gesù si sono svolte in un'atmosfera drammatica. Mentre i «flash di agenzia riportavano i dati del disastro elettorale di Mantova, i capi dc tracciavano un quadro preoccupante dello stato di salute del partito. «Qui - ha cominciato Andreotti - c'è biso-

gnolo di riformare profondamente il partito, di ritrovare i nostri collegamenti con la società, per la dc c'è bisogno di una vera fase costituente». «Noi - era stato il discorso di Gaviano - possiamo ancora crederci, anche perché le leghe non hanno una storia, giungono solo sul popolino e, quindi, sono un fenomeno che può essere fronteggiato. E, poi, anche i nostri avversari debbono rendersi conto che fare una battaglia tutti uniti contro la dc, non è pagato. Alla fine gli unici che accolgono i consensi sono i leghisti, il risultato - è stata l'analisi di De Mita - è andato al di là delle previsioni più pessimistiche. I pericoli sono grossi ma ce la possiamo fare».

Alla fine, però, tra la scelta di rinviare subito il consiglio nazionale ed eleggere il nuovo segretario per dare una risposta immediata al risultato di Mantova e quella di attendere ancora, i capi dc, manco a dirlo, hanno scelto la seconda.

Augusto Minzolini

Il segretario della dc Arnaldo Forloni con i deputati del Consiglio nazionale dell'11 e 12 ottobre

Il segretario della dc Arnaldo Forloni con i deputati del Consiglio nazionale dell'11 e 12 ottobre

Il segretario della dc Arnaldo Forloni con i deputati del Consiglio nazionale dell'11 e 12 ottobre

Augusto Minzolini

DALLA PRIMA PAGINA

IL CHIASSOGGIO E' MIAHARO

nimare la sinistra, quella «rossa» riunita in fretta e furia sul palco di un comizio, e quella rossa (e sempreverde) di Rifondazione. Ma servirà almeno - è auspicabile - ad accelerare una riforma elettorale per consentire ai cittadini, oltre che di bocciare una classe politica, di indicare un'alternativa.

Da più di un anno gli elettori chiedono questo. La prima volta lo hanno detto il 9 giugno '91, quando i partiti, Craxi in testa, li invitavano a disertare il voto sulle preferenze «andando al mare», e la gente in massa s'è recata a votare. Poi è arrivato il 5 aprile: un'elezione politica trasformata, per volontà degli stessi partiti di maggioranza, in un altro referendum - «pro» «contro» il governo, e finita come si sa.

Da aprile a Mantova non s'è tentato nulla per favorire, e neppure per cominciare, quella riforma chiesta invano dagli elettori. Anzi s'è fatto il contrario. S'è cominciato col dire che la maggioranza, pur battuta dal voto, era l'unica possibile e dunque andava restata.

Craxi e Forloni, emblemi di una classe politica sconfitta, sono riapparsi candidati alle più alte cariche dello Stato e si sono fatti da parte dopo solenni boccature o in conseguenza di autocritiche pressioni. La conversione per le norme elettorali ha ritardato il suo insediamento finché De Mita non ha potuto essere sicuro di diventare il presidente. Le elezioni a Varese e Monza (sicuramente favorevoli, oggi per i leghisti, ma di questo passo ancor più dannosi) sono state bloccate in extremis e rinviata dal ministro dell'Interno Mancino.

Per non dire dei tentativi di ricandidatura degli stessi par-

titi nascosti dietro dimissioni anticipate e rientrate (ma per Forloni dicono che sia la volta buona) o accompagnati da parole vuote come «autoriforma»; o degli ultimi commenti - «allarme», «tragedia», «fascismo» - raccolti ieri, nei corridoi di Montecitorio, sull'onda del primo annuncio dei risultati.

Rabbia, sorpresa, risposte inutili, anche un bugiardo senso di impotenza, quando è chiarissimo quello che sta accadendo: con i suoi meriti e le sue colpe, una stagione, una generazione, un'intera classe politica sono al tramonto.

Se non si vuole che ad occuparsene alla via d'usciti siano soltanto i magistrati, bisogna correre ai ripari e occorre far presto. La prima scelta da fare è mettere gli elettori in condizione di scegliere i successivi.

Marcello Sgori

Giornali e pubblicità

Giovanni «Da cambiare la Mamma»

ROMA. Con una lettera ai capi-gruppo del Parlamento e ai componenti delle competenti commissioni di Senato e della Camera, il presidente della Federazione italiana editori Giovanni Mammì. La lettera si sofferma su tre punti: affollamento pubblicitario, disciplina delle sponsorizzazioni, disciplina delle pay-tv. Quanto all'affollamento pubblicitario, Giovanni sostiene che i limiti troppo permissivi contenuti nella legge Mammì e la esasperata politica di sconti che essi consentono stanno espropriando progressivamente la stampa dalla risorsa pubblicitaria, fondamentale per la sua esistenza. Per quanto riguarda le sponsorizzazioni, l'intervento è necessario - sostiene Giovanni - soprattutto per una elementare esigenza di moralizzazione. [Ansa]

Si dimette dal pds

Flores D'Arcais «Nella Quercia c'è troppo pci»

ROMA. Continua la diaspora degli intellettuali che si erano ritrovati sotto i rami della Quercia: dopo l'addio di Sergio Turone e la clamorosa dimissione di Stefano Rodotà da presidente del Senato, è stato il pds a consegnare alla partenza di Flores D'Arcais - ideatore della Sinistra dei club - e si dimesso dal partito. Con una lettera di poche ed un biglietto telefonico per il segretario Occhetto, D'Arcais ha motivato le ragioni del suo gesto. «Ho preso atto - ha detto - che la realizzazione di un partito nuovo è stata messa per il momento in frigidore. Il pds è un insieme di correnti del vecchio pci. D'Arcais lascia, ma dice che continuerà ad impegnarsi come battitore libero nella sinistra al di fuori dei partiti». La missiva è stata consegnata alla partenza di Botteghe Oscure prima che iniziasse la direzione del pds, organismo del quale fa parte anche Flores D'Arcais. [Agi]

Austerità in Vaticano

Niente vacanza in memoria di Papa Luciani

CITTA' DEL VATICANO. Arriva l'austerità in Vaticano. La crisi che ha investito anche la Santa Sede ha portato alla soppressione del giorno di vacanza dedicato alla memoria di Papa Luciani, morto il 6 giugno del 1978. Con una circolare firmata la scorsa settimana dal cardinale Joseph Caselli, presidente dell'amministrazione del patrimonio della Santa apostolica, è stata abolita la vacanza con un giorno di vacanza la morte dell'ultimo Pontefice. Così ieri, anniversario della morte di Papa Albino Luciani, per i dipendenti della Santa Sede è stato un normale giorno di lavoro. L'anniversario della scomparsa dell'«Papa del sorriso», avvenuta dopo soli 26 giorni di pontificato, è stata però ugualmente commemorata con una cerimonia celebrata nella basilica di San Pietro ieri pomeriggio. [Adnkronos]

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE:
Vittorio Grillone
VICEDIRETTORE:
Lorenzo Molino
REDAZIONE: VIALE DELLA SPIGA, 105
VIA CONDOTTI, 105
TELEFONO: 06/478111
STAMPATORE: LA STAMPA SPA
PRESIDENTE:
Giovanni Agnelli
VICE PRESIDENTI:
Vittorio Grillone, Di Chirico
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE:
Vittorio Grillone
AMMINISTRATORI:
Giuseppe Caselli, Roberto Calvi
Luca Cordero di Montezemolo
Piero Giampà
Giovanni Colaninno
Giovanni De Benedetti
Alberto Napolitano
STAMPATORE TIPOGRAFICO:
La Stampa, via Marteno, 55, Torino
STAMPA IN FACSIMILE:
L'Espresso, viale Mazzini, 10, Roma
SIT web: www.la-stampa.it
Nuovo SIMPAT, via della Quercia, 11, Milano
C/O: Via Salaria, 500, Roma, Capiat
C/O: Via Salaria, 500, Roma, Capiat
Pubblikompa, spa
v. Caviglioglio, 10, Tel. 06/478111
L'altro libro (edito da Giunti) è
© 1992, Editore La Stampa SPA
Distribuzione: Gruppo Editoriale L'Espresso
Certificazione: 1096 del 10/12/1989
La Stampa di lunedì 28 settembre 1992
è stata di 641.400 copie

«Niente festa in strada, non è Piedigrotta». Il pds si consola: fermarli al Po è un buon risultato

Mantova, uno scacco tre o quattro per Bossi

E la sorella dissidente conquista altri due seggi

MANTOVA DAL NOSTRO INVITO

Dal secondo piano, alle tre del pomeriggio, il funzionario scende trafelato. Prima un grido: «Gianfranco, c'è la Lega o c'è l'altro». Poi, dopo un momento mantovano, entra scovellato nella stanza di Gianfranco Burchiellaro, segretario psi, aria da Giovanni Kennedy, cellulare acceso, in diretta con Walter Veltroni direttore de L'Unità. Ecco i primi risultati, ecco il primo boletino: «Veltroni, una cattolofora. La Lega passa il 30 per cento in città e sfiora il 40 in provincia. Poi dimezzato. Per la dc un massiccio. No? Insomma...»

Su con la vita Burchiellaro, che alla sera si arriverà un telegramma da Botteghe Oscure: complimenti perché non avete perso, o meglio avete perso meno di tutti. È andata meglio qui, nella sede accanto alla Stazione delle corriere, che dal tra parlo in strada, sede dc, portone in cristallo, moquette, ascensore e una segretaria che risponde alla telefonata del Po. Con un'aria bianca bianca: «Non sappiamo ancora niente».

Invece sanno tutto, e Bruno Vincenzi, il segretario dc, se ne sta chiuso a chiave nell'ufficio in fondo.

Ma la strada si sente qualche cosa, che qui è un'eccezione. Sarà già l'invasione leghista, sarà la festa che concluderà il congresso, siamo a Mantova, mica a

PROVINCIA DI MANTOVA					
PARTITI	PROVINCIA '92 %	PROVINCIA '90 %	CAMERA '92 %	SEGGI	
LEGA NORD	33,9	11	12,1	4	22,1
PDS*	17,8	9	21,0	10	20,0
DC	14,0	4	27,0	9	21,7
PSI	7,2	2	14,5	4	12,9
RIFONDAZIONE*	6,7	2	-	-	6,6
LEGA ALPINA LOMBARDA	6,7	2	-	-	-
MSI-BN	3,2	1	3,1	1	3,3
RETE	2,7	1	-	-	-
VERDI**	2,4	1	5,4	2	3,1
PENSIONATI	1,9	-	1,0	-	0,9
PRI	1,5	-	1,3	-	2,5
PLI	1,2	-	1,3	-	1,5
PSDI	0,8	-	1,5	-	1,2
ALTRI	-	-	1,8	-	4,2

* Nel 1990, pds e Rifondazione insieme nei pct. ** Nel 1990 Verdi Arcobaleno

Piedigrotta, rispondono serafici dalla sede della Lega. Über Anghinoni, 39 anni, deputato di Bossi, dice che i mantovani festeggeranno a casa loro. Ma festeggeranno con rabbia, perché i seggi sono andate in modo incongruo perché caricata in modo esclusivo e distorto di significati politici esorbitanti e comunque praticamente estranei alla natura e alla finalità della consultazione. Va bene. Altre trenta righe in sintonia e il gran finale: «La dc comunque non si

annua l'estate. Attorno, il silenzio di un'astensione. Clac clac, due mandate e la porta si apre appena. Filtra un comunicato che sta su una giaculatoria: «È stata una carica elettorale di massa ed incongruo perché caricata in modo esclusivo e distorto di significati politici esorbitanti e comunque praticamente estranei alla natura e alla finalità della consultazione. Va bene. Altre trenta righe in sintonia e il gran finale: «La dc comunque non si

tirerà indietro. Come sempre». E allora in centro, in piazza Erbe dove Martelli, Occhetto e Vizzini hanno lanciato il loro cartello, la loro alleanza per «Costruire il futuro». Festa leghista? Non ancora, forse, oppure ci sarà. Solo turisti e si torna da Anghinoni, contento almeno lui? Un arcobaleno per brindisi, poi più niente: «Signori, qui c'è questa Lega Patasca che ha le fregate e voi che imbrogliate il partito. Come alle politiche. Al primo consiglio ci presenteremo con dei sacchi di merdona tutti per loro. Presente il merdona? Quello da stalla, no?».

Anghinoni se ne intende, lavora per una multinazionale ramo vacche da allevamento. E insiste nello sfogo, staltatico e pacato: «Come queste elezioni non hanno valore politico? Ma se sono venuti qui a parlare di tutto traine che di Mantova?», Anghinoni ha fretta, deve andare a Milano da Leo Lerner per la diretta tv di Raitre. Però insiste sull'idea Lega: «I partiti li rispettano tutti e ci fa piacere il successo della Rete. Ma quelli della Lega Alpina si meritano solo i sacchi e, vedrete, saranno la stampella della partitocrazia».

Ma qui, a casa Martelli, non si può non chiedere del Cartello, del comizio a piazza Erbe. «È stato un atto di coraggio», dicono gli amministratori, il Consiglio comunale di Piani dovrà attendere ancora altro tempo per avere i propri rappresentanti eletti. Il voto di ieri, infatti, è stato annullato: sono andati alle urne soltanto 400 abitanti, anziché i 3000 della città. Ma, grazie al sistema di voto plurinominale, i Piani ha avuto due sindaci uscenti in altrettanti seggi di mafia. Il centro preasprontano vive una realtà socioeconomica da Terzo mondo. Mancanza di strutture e di servizi essenziali, disoccupazione, molti casi di malattie infettive tra gli epatite virali. [Agf]

A PLATI' TUTTO DA RIFARE



Seggi deserti, rinvince la paura

REGGIO CALABRIA. Sciolti nel 1991, quando le donne del Paese occuparono per tre giorni il municipio in segno di protesta contro gli amministratori, il Consiglio comunale di Piani dovrà attendere ancora altro tempo per avere i propri rappresentanti eletti. Il voto di ieri, infatti, è stato annullato: sono andati alle urne soltanto 400 abitanti, anziché i 3000 della città. Ma, grazie al sistema di voto plurinominale, i Piani ha avuto due sindaci uscenti in altrettanti seggi di mafia. Il centro preasprontano vive una realtà socioeconomica da Terzo mondo. Mancanza di strutture e di servizi essenziali, disoccupazione, molti casi di malattie infettive tra gli epatite virali. [Agf]

Amor sfogo di Martelli

«Os è un libro chiuso»

ROMA. «Milano sarebbe andata ancora peggio». A chi gli fa notare che la primavera mantovana rischia di appassire prima ancora che se ne vedano gli eventuali frutti, Claudio Martelli, sponsor e animatore primo del cartello elettorale psi-pds, invita a guardare le macerie di quella che un tempo, prima di Tangentopoli, era il simbolo dell'impero craxiano. Certo, il psi crolla, il Garofano esce dimezzato dall'esame di Mantova, l'alleanza non ha decollato. C'è poco da ridere nel tutto scenario di quella che Martelli definisce un libro chiuso, esaurito: la fine dell'epoca dei partiti. E forse, lascia intendere l'ex fedelino, anche la fine dell'era di Bettino Craxi.



Il leader della destra Umberto Bossi (a destra) Sopra, l'ideologo/Gianfranco Miglio

Claudio Martelli (a sinistra) Si deve scegliere: o rinnovarsi radicalmente oppure continuare a galleggiare sull'esistente. In basso Bettino Craxi

«Milano sarebbe andata ancora peggio». A chi gli fa notare che la primavera mantovana rischia di appassire prima ancora che se ne vedano gli eventuali frutti, Claudio Martelli, sponsor e animatore primo del cartello elettorale psi-pds, invita a guardare le macerie di quella che un tempo, prima di Tangentopoli, era il simbolo dell'impero craxiano. Certo, il psi crolla, il Garofano esce dimezzato dall'esame di Mantova, l'alleanza non ha decollato. C'è poco da ridere nel tutto scenario di quella che Martelli definisce un libro chiuso, esaurito: la fine dell'epoca dei partiti. E forse, lascia intendere l'ex fedelino, anche la fine dell'era di Bettino Craxi.

«Se a Lega chiede scusa è una rivolta»

MILANO. Congratulazioni, se no. «Il risultato è glorioso. Ma il bello viene adesso. Ecco l'Italia, il trionfo di Mantova. Festa con una gazzezza (lo champagne di papà, dicono i miei figli) con i fedelissimi la grande vittoria. E non sorride quando un leghista gli dice: «dradi Umberto dopo questo successo non ci faranno votare più». «Statera sono a Meda - dice - alla festa della Lega. In Lombardia, fanno dire mucchio. E festeggiamo questo mucchio di voti. Ho sentito il mio radio, in macchina, il risultato. Straordinario. Io non credo di andare oltre il 30. Questi sono con le loro chiacchiere, sono difficili da sfiliare».

«Almeno finora gli altri preferiscono la logica del griferismo. Mettono in frigo uno Stato che non è più, una crisi con un debito pazzesco. Eppure i risultati sono chiari: le clesiate governare la Lega, o ci accitate, oppure si devono rifare le elezioni».

«Ma gli altri non ci stanno...» «Ci vorrebbero i carabinieri per costringere la dc a rifare le politiche. I partiti non vogliono cambiare, fanno piccole modifiche, alla Gattopardo. Ma nulla di più».

«E se? Cosa farete? «Noi siamo democratici e abbiamo dalla nostra la maggioranza. Noi potremmo chiedere a Moro, se a Monza, nel Nord il 51% e lo otterremmo. Se domani chiediamo alla gente di scendere in piazza al grido di niente più tasse e Stato nuovo, federale, allora avremmo una fase sollevazione».

«Ma noi fate. O no? «Noi siamo per cambiare. Gli altri no, lo statalismo. No, non è una situazione facile. Non vorremmo che la Lega faccia la faccia che fa traboccare il vaso. La Lega deve governare. O andiamo al governo oppure, se ci sbarrano il passo, finiscono con il delegittimare le istituzioni. Abbiamo il 35%, come fanno a tenerci fuori? Con quale ammucchiamo».

«Avete il 35%, ma la Lega alpina non ha preso un bel po' di voti...» «Sono i trucchi delle canine. Anche in Spagna, prima della riforma, si presentavano i centristi a liste locali. Erano i partiti centralisti a appoggiare. Certo, era meglio il 40%, invece i

FLASH

Ci sono tre dc in gara a Caporciano (L'Aquila)

L'AQUILA. Paradosso elettorale nel piccolo Comune di Caporciano, in provincia dell'Aquila: una popolazione di 316 abitanti, 400 abitanti, di cui 100 sono stati 443, per l'alto numero degli emigranti; le liste in lizza sono state tre e tutte di ispirazione democristiana (due vicine alle posizioni dell'ex ministro Reno Gaspari e una, quella con il simbolo dello scudocrociato, che si richiama all'onorevole Ricciotti). La dc ufficiosamente è divisa in tre liste, con 15 voti contro 142, quelli del «Molo» si sono assicurati dodici dei quindici seggi in palio. I loro avversari presentano 16 candidati, sono rimasti in campo 16 voti, e per questo dovranno confrontarsi di soli tre posti da consigliare. [Agf]

La lista del «molo» vince sul logo di Como

MILANO. «Molo» in dialetto comasco significa molo. E per Brieno, un paese con poco più di 400 abitanti, il molo è un luogo importante. Forse più importante di quanto si pensi. La lista del «molo» ha vinto le elezioni comunali di Brieno: con 157 voti contro 142, quelli del «Molo» si sono assicurati dodici dei quindici seggi in palio. I loro avversari presentano 16 candidati, sono rimasti in campo 16 voti, e per questo dovranno confrontarsi di soli tre posti da consigliare. [Agf]

Riforma delle elezioni

Ostruzionismo del msi

ROMA. «All'arroganza del testo unificato dal relatore Claffi con i deliberati della segreteria del msi, il nostro obiettivo è quello di far sì che il msi, rispondendo presentando circa 50 emendamenti in Commissione Affari costituzionali, si opponga a quanto è stato deciso dai deputati missini. Giuseppe Tatarrella, spiega la posizione del msi. «Il presidente del consiglio politica sul disegno di legge per l'elezione diretta dei sindaci e il nostro obiettivo è quello di far sì che il msi, rispondendo presentando circa 50 emendamenti in Commissione Affari costituzionali, si opponga a quanto è stato deciso dai deputati missini. Giuseppe Tatarrella è spera che si possa attuare in commissione prima e in aula dopo una battaglia di libertà contro una legge che assegna ai partiti poteri superiori a quelli già devastanti di oggi». [Asca]

«E ora? Basta metter insieme tre sigle alla vigilia di un difficile futuro elettorale, magari giungendo di altre al cartello dell'ancora fantomatica alleanza democratica? Martelli dice di non essere scoraggiato. «La prima uscita del nuovo «molo» «Ricominceremo a ma tre non bastano. Dopo aver scorso per un'intera giornata la gelida crudi delle cifre, il ministro socialista della Giustizia fa un po' di conti: «I tre partiti che si sono alleati hanno raggiunto assieme il 30 per cento. Se si sommano i voti dei verdi e dei repubblicani si raggiunge la quota della Lega». «Ma se si voleva scegliere o rinnovarsi radicalmente dando vita a un progetto politico, oppure continuare a galleggiare nell'esistente».

«A Milano sarebbe andata peggio. Cambiare tutto, pure la faccia se è necessario»

de degli scandali milanesi, si materializza il fantasma di Di Pietro. E il eribello, ormai questa definizione piace sempre di più all'ex braccio destro del leader che una volta regnava indisturbato, non risparmia battute sul Capo da cui si è separato: «In sostanza ha perso il psi che un tempo si presentava all'opinione pubblica come il partito del cambiamento e che a poco a poco è diventato il partito-epicentro del vecchio sistema».

Circola una strano stato d'animo, nello staff martelliano asserragliato nel ministero di Grazia e Giustizia di via Arenula. Il psi è uscito a pezzi dalla prova mantovana e la formula di Martelli non ha portato a casa i risultati sperati. Ma è come affiorasse la tentazione di scartare tutta la responsabilità sul Capo disconosciuto, sul Craxi che proprio alla vigilia delle elezioni lasciava intendere che il

psi mantovano, ormai smartellizzato, non fosse più il suo partito, il partito nel quale la sua parola era legge. Forse c'è sotto un sistema univocale. Sotto i riflettori di Milano, Italia, la trasmissione di Gad Lerner, Martelli si è impegnato in una crisi come quest'una.

Pierluigi Battista

Ugo Bertone